ALL'INTERNO

Maurizio Cremasco	a pagina	4
Salvatore Sechi	" "	5
Francesco Forte	" "	5
Vittorio Strada	" "	10
Claudio Signorile	" "	11
Gianni Baget Bozzo	" "	12

SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

QUOTIDIANO DEL PSI

Avanti!

Iniziativa congiunta Usa-Urss: Bush non conosceva il testo della dichiarazione

BATTAGLIA NEL DESERTO

Gli iracheni respinti subiscono pesanti perdite
Si è dimesso il comandante della flotta italiana

L'Irak non sembra disposto a arrendersi. Ignorando almeno per il momento l'invito del comunicato congiunto messo a punto dal segretario di Stato Usa Baker e dal ministro degli Esteri sovietico Bessmertnikh che proponeva in cambio di una fine delle ostilità di ritiro immediato delle truppe di Bagdad dal Kuwait, l'esercito iracheno è passato a sorpresa all'attacco, occupando una cittadina dell'Arabia Saudita alla frontiera col Kuwait. L'intervento immediato dei marines ha costretto gli invasori alla fuga vittime in entrambi gli schieramenti: almeno dodici tra le forze alleate e un numero molto maggiore ma imprecisato tra gli iracheni. Intanto, un nuovo allarme ecologico è scattato nelle acque del Golfo: Bagdad starebbe riversando un secondo fiume di greggio dal terminale di Mina Al-Baker. Fonti alleate hanno escluso categoricamente che il fenomeno possa essere stato causato dai bombardamenti delle forze multinazionali. Sempre sul fronte bellico aerei britannici hanno colpito e affondato almeno sei motovedette irachene dotate di missili anti-nave.

Il contrammiraglio Mario Buracchia, comandante della flotta italiana nel Golfo, ieri sera ha chiesto un avvicendamento nell'incarico, dopo aver ribadito che nell'intervista pubblicata dal settimanale «Famiglia Cristiana» il suo pensiero è stato totalmente travisato. Il ministro della Difesa, Rognoni, sentito il conforme parere del capo di stato maggiore della marina, ha accolto la richiesta. oggi verrà nominato il sostituto.

da pagina 2 a pagina 7

SENZA VIA DI SCAMPO

di Francesco Gozzano

«Una cessazione delle ostilità sarebbe possibile se l'Irak si impegnasse inequivocabilmente a ritirarsi dal Kuwait»: in questa frase, contenuta nel comunicato congiunto sovietico-americano diramato a conclusione dei colloqui fra Baker e Bessmertnykh, è contenuta un'offerta di pace che dimostra la volontà dell'alleanza anti-irachena di limitare il conflitto e di giungere sollecitamente a una pace onorevole. Ma c'è di più: le due superpotenze si impegnano, una volta cessate le ostilità, a discutere di tutti i problemi della regione, di quelli che direttamente o indirettamente sono all'origine del conflitto, compresa la questione palestinese.

E' una iniziativa che non ha precedenti, e che per tale motivo ha suscitato divergenti reazioni: a cominciare da quella di Bush, che inopinatamente era stato tenuto all'oscuro dell'esatto tenore della dichiarazione, per passare a Shamir che lamenta il fatto di non essere stato consultato, per finire alla prima, negativa reazione di un diplomatico iracheno. Siamo ad una svolta nel comportamento americano? A Washington ovviamente si nega tale ipotesi, ma non c'è dubbio che gli Stati Uniti hanno fatto un deciso passo in avanti rispetto alle posizioni più drastiche assunte negli ultimi tempi: e l'assicurazione che non si mira alla distruzione dell'Irak fornisce un'ulteriore prova che il conflitto può essere limitato. In più gli Stati Uniti riconoscono la fondatezza delle argomentazioni di quanti sostengono che è giunto il tempo, per disinnescare la mina mediorientale, di avviare un negoziato per una soluzione globale che includa il conflitto arabo-israeliano e la questione palestinese: anche se nel documento non si parla espressamente di quella conferenza internazionale da tante parti invocata, è indubbio che qualche formula diplomatica dovrà essere escogitata; e a buon diritto in esse si può inserire la proposta italiana per una conferenza per la sicurezza nel Mediterraneo.

L'iniziativa assunta da Gorbaciov mirante a non desistere dagli sforzi per giungere a una soluzione negoziata del conflitto ha così ricevuto l'avallo di Washington; e il contemporaneo annuncio dell'avvio di un parziale ritiro dei parà sovietici dalla Lituania conferma che, malgrado il rinvio del vertice Bush-Gorbaciov, fra le due superpotenze c'è la volontà di procedere assieme sulla via della pace, eliminando o riducendo gli aspetti più controversi delle rispettive politiche.

Qualcosa dunque potrebbe muoversi nella tormentata area del Golfo proprio mentre sono in corso i primi combattimenti terrestri; più che mai ora la parola passa a Saddam, nelle cui mani sono le sorti della pace. Purtroppo i segnali che sin qui sono giunti da Bagdad non sono fra i più incoraggianti: il dittatore iracheno, nell'intervista alla Cnn, non solo ha ribadito che intende tenersi il Kuwait, ma ha anche minacciato l'uso di armi ancor più terrificanti. A questo punto, se dall'Irak non dovessero giungere segni distensivi, la prospettiva si farebbe ancora più oscura e tragica. E tutti a questo punto saprebbero a chi farne risalire la responsabilità.

Colonna di carri armati americani in manovra nel deserto arabico FOTO ANSA

SOLIDARIETA' A ISRAELE PERES RINGRAZIA CRAXI

Il leader del Partito laburista di Israele Shimon Peres ha inviato al segretario del Psi un messaggio con il quale ringrazia della solidarietà che Craxi ha espresso nei giorni scorsi a lui e al suo Partito. «Grazie per le tue chiare parole», afferma Peres, ed aggiunge: «Sono certo che il mondo libero sconfiggerà il dittatore dell'Irak e che dopo potremo, con più determinazione, fare dei progressi verso la pace che tutti desiderano ardentemente in questa regione. Nel nostro presente ruolo di Partito di opposizione stiamo facendo ogni sforzo in questa direzione, sperando che il mondo apprezzi e che ci aiuti quando verrà il momento».

La delegazione del Psi guidata dal Segretario del Partito

OCCHETTO DA' IL VIA AL CONGRESSO PCI

Si apre oggi a Rimini il Congresso Nazionale del Pci per la fondazione del Partito democratico della sinistra. Il segretario Achille Occhetto illustrerà nella sua relazione introduttiva i caratteri politici e programmatici della nuova formazione politica. Al Congresso il Psi sarà presente con una delegazione composta dal segretario Bettino Craxi, dai vice segretari Giuliano Amato e Giulio Di Donato, dal capo della segreteria Gennaro Acquaviva, dal portavoce Ugo Intini, da Claudio Signorile e dai capi gruppo parlamentari Nicola Capria e Fabio Fabbri.

a pagina 8 e 9

FUORI MISURA

*Stupisce proprio che, di fronte a un ragionamento complesso, analitico e sereno, sviluppato dal responsabile per l'informazione del PSI, Ugo Intini, in un saggio pubblicato sull'*Avanti!*, oltre a molti consensi e adesioni, siano insorte reazioni del tutto sproporzionate, grida scomposte e processi alle intenzioni.*

Ai ragionamenti non si sono contrapposti argomenti, ma solamente vecchi e vuoti slogan. Il comunista Walter Veltroni ha parlato di «un inquietante manifesto del neo-stalinismo», mentre il quotidiano la Repubblica *ha inventato un «caso Intini», quasi che porre problemi equivalesse a creare un caso.*

Quando si arriva a lanciare attacchi così personali e così fuori misura, con caratteristiche apertamente intimidatorie, significa solo che nel mondo dell'informazione purtroppo allignano pericolose tossine ideologiche di tipo autoritario e sono presenti interessi economici e finanziari poco trasparenti. Nulla di tutto ciò ha a che fare con la difesa del pluralismo e la tutela della libertà di stampa.

★

SULLA CRISI DEL GOLFO CONSULTO DEI LEADER SOCIALISTI

Si riunisce domani a Vienna il Presidium della Internazionale Socialista per discutere della Crisi del Golfo e le future prospettive nella regione. La delegazione de' Psi sarà guidata da Bettino Craxi, vice-presidente della Internazionale Socialista. La riunione sarà presieduta da Willy Brandt e vedrà la partecipazione di numerosi leaders e capi di governo socialisti provenienti da ogni parte del mondo. Saranno presenti tra gli altri: Ingvar Carlsson, Felipe Gonzalez, Shimon Perez, Neil Kinnock, Pierre Mauroy, Franz Vranitsky, Boutros Ghali. Un secondo tema che verrà trattato è quello degli sviluppi della situazione in Unione Sovietica.

Il congresso del Pci

Oggi alle 15 il segretario Occhetto espone il programma politico del Pds

FALCE E MARTELLO VANNO IN SOFFITTA

Si apre oggi alle 15 nei padiglioni della fiera di Rimini il Congresso nazionale del Pci per la fondazione del partito democratico della sinistra.

Il congresso sarà aperto alle 15 con la elezione e l'insediamento della presidenza e del presidente del congresso, per la cui funzione sarà proposta ai delegati la senatrice Giglia Tedesco, attuale presidente della commissione nazionale di garanzia e che ha anche presieduto in questi anni la commissione nazionale per il congresso.

Subito dopo l'insediamento della presidenza, il congresso renderà omaggio a Gian Carlo Pajetta, che fu presidente del 19° congresso: un video farà scorrere sul grande schermo immagini della straordinaria vita del «ragazzo rosso».

Giglia Tedesco aprirà poi i lavori veri e propri con una «comunicazione del presidente del congresso»: con essa il presidente comunicherà ai delegati l'esito dei congressi di sezione e di federazione – che hanno registrato una ampia maggioranza alla proposta di fondare il Pds – e renderà così esplicito ai congressisti che oggetto e scopo del congresso nazionale è lo svolgimento di tutti gli adempimenti politici, organizzativi e statutari di fondazione del nuovo partito.

Subito dopo prenderà la parola Achille Occhetto, che illustrerà i caratteri politici e programmatici del Pds.

Al termine della relazione di Occhetto verranno nominate le commissioni: la commissione verifica poteri che dovrà verificare la regolarità del congresso; la commissione politica che dovrà istruire i documenti politici e la premessa di principi costitutivi dello statuto; la commissione statuto che dovrà redigere le norme che regoleranno la vita del nuovo partito; la commissione elettorale che proporrà al congresso i nuovi organi dirigenti.

Domani inizierà il dibattito, aperto da due interventi dei rappresentanti delle mozioni di minoranza, il dibattito si svilupperà fino a sabato sera.

Domenica mattina le conclusioni di Occhetto. Subito dopo avverrà l'atto di fondazione del Pds.

Nel pomeriggio e in serata di domenica – con possibile proseguimento fino a lunedì mattina – le votazioni sui documenti politici, sullo statuto e la elezione degli organi dirigenti.

Al congresso partecipano 1.260 delegati eletti nei 120 congressi di federazione e – in coerenza con il carattere aperto della «fase costituente» decisa al 19° congresso – 300 delegati non-iscritti in rappresentanza di quell'aerea di club, Forum, comitati per la costituente sorti in questo anno. 210 di essi sono stati nominati nelle assemblee provinciali di «esterni» svoltesi nelle scorse settimane, mentre un centinaio circa è stato nominato dalla commissione nazionale per il congresso.

Nonostante le difficoltà logistiche e l'intenso impegno politico in tutto il mondo a causa della crisi del Golfo, sono già arrivate un centinaio di conferme di presenze internazionali. Tra gli altri la Spd tedesca (rappresentata da Peter Glotz e Hermann Scheer), il Ps francese (rappresentato dal responsabile esteri Pierre Guidoni), il Labour Party britannico, il Psoe che sarà presente con una delegazione con esponenti dei diversi partiti regionali affiliati al Psoe, i socialisti popolari danesi, i socialisti austriaci, la sinistra unita di Spagna (la coalizione elettorale promossa dal pce), Iniziativa per Catalogna, i partiti comunisti di Portogallo e Francia, i verdi di germania, Olanda, Belgio e Danimarca. In rappresentanza del gruppo socialista europeo sarà presente il laburista inglese Glynn Ford.

SUL PALCO IN ORDINE SPARSO

Si vuol capire davvero, alla vigilia del congresso di Rimini, lo stato confusionale in cui versa il Pci? Ebbene, basta leggere le interviste di Napolitano, D'Alema e Veltroni apparse sul Giorno, *su* Sole-24 Ore, *sul* Manifesto *e su* l'Unità. *Il contrasto non riguarda soltanto la posizione da assumere rispetto alla guerra del golfo, ma anche l'atteggiamento nei riguardi della sinistra europea e sulla costruzione del nuovo partito.*

*Napolitano ha idee chiare: egli afferma che la richiesta del ritiro dei nostri soldati dal Golfo non è più ripetibile. Semmai oggi, per una forma di tacito patto costituzionale, occorre solidarizzare con i nostri soldati e attenersi alle decisioni del Parlamento poichè esso, al di là del rapporto tra maggioranza e opposizione, rappresenta l'intero Paese. Insomma tanto per richiamarsi al modo di operare di un partito della sinistra europea, il laburista, occorre comportarsi come Kinnock che, dopo aver condotto ai Comuni una dura battaglia per evitare il conflitto armato, ora che esso è iniziato, solidarizza con le posizioni di Major. Napolitano teme invece che Occhetto mantenga la posizione del ritiro e proprio per questo si sia riavvicinato alle tesi di Ingrao che, fin dall'agosto, si pronunciò contro ogni forma di nostro coinvolgimento nella operazione dell'*embargo. *Napolitano avverte il pericolo di un distacco del PCI-PDS dalle scelte della sinistra europea e per questa ragione afferma che vigilerà al congresso per nulla disposto a lasciare Occhetto solo e condizionato dal ricatto (la scissione) del variegato fronte del* no.

Di tutt'altro indirizzo è invece l'intervista che Massimo D'Alema ha rilasciato al Manifesto. Tenuto conto dell'indirizzo politico che il quotidiano ha assunto rispetto alla guerra del Golfo da alcune settimane, sembra che l'esponente comunista insista su posizioni intransigenti. Così annuncia che rispetto alla richiesta di ritiro delle navi e dei Tornado, il PCI non abbandonerà la primitiva posizione. Non ci lascia capire però se Occhetto, per tener fede a questa posizione, sia disposto a rompere l'attuale maggioranza. A tener conto delle dichiarazioni di Napolitano, di Macaluso, di Corbani e di altri miglioristi, si capisce che questi ultimi non sono disposti a farsi emarginare. vedremo se Occhetto riuscirà a mantenersi in equilibrio, ma soprattutto se renderà credibile e affidabile la nuova formazione politica. Ma dopo questa affermazione di principio D'Alema ritiene che si potrebbe trovare un motivo di convergenza sulla richiesta di cessate il fuoco. Ma non esclude che sia anche possibile che nel congresso di Rimini riaffiorino posizioni di preconcetto antiamericanismo che finiscono per allontanare il PDS dai socialisti e dai laici che hanno scelto l'intervento come l'unico mezzo per ripristinare il diritto internazionale violato da Saddam Hussein con l'invasione del Kuwait.

E' fuor di dubbio che dopo il documento comune USA-URSS sui problemi della tregua possibile, D'Alema finisca per adeguarsi a questa posizione, ma senza abbandonare però la richiesta del ritiro del nostro gruppo navale e degli aerei. Non si riflette neppure che dopo le azioni comuni condotte dai nostri Tornado con gli aerei inglesi e francesi e dopo la prigionia esibita del capitano Cocciolone, il ritiro assumerebbe il carattere di una diserzione per paura.

Veltrone infine si affida alla speranza. Minimizza il contrasto di fondo col PSI, non ritorna sui temi di un pacifismo unilaterale e corrivo, ripete che la svolta di Occhetto «era giusta e che il PCI ha una originalità culturale e politica di cui andare fieri». Ritiene infine che i contrasti sul Golfo non azzerino la prospettiva politica dell'alternativa. Affermazione di principio che la dura polemica di queste ultime settimane cancella. Da qui l'attesa e la curiosità per un congresso che riserverà, ne siamo certi, non poche sorprese.

R.Pul.

Nel '90 il livello minimo dalla Liberazione

ISCRITTI, L'EROSIONE CONTINUA

Una delle manifestazioni più significative della crisi del Pci è l'erosione dei suoi iscritti nel corso degli anni '80, che ha assunto i caratteri di un vero e proprio «crollo» nel 1990. Una ricerca dell'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna ha approfondito la dinamica di questo processo. Lo studio evidenzia che, fatta eccezione per gli anni '50, il Pci negli anni più recenti ha toccato il massimo della sua espansione organizzativa nel 1976 con 1.797.596 iscritti. Da allora è cominciata una crisi che ha portato il Pci a 1.311.632 iscritti nel 1990: il livello minimo dal '45 ad oggi, con la perdita di quasi mezzo milione di iscritti (485.964).

Le perdite, tuttavia, non sono state graduali nei 13 anni considerati. La ricerca dell'Istituto Cattaneo ne individua tre fasi. Una prima fino al 1985, con perdite attorno ai 20 mila iscritti all'anno. Una seconda dal 1986 al 1989, con perdite medie annuali di 40 mila iscritti. Un caso a sé è il 1990, nel quale il calo rispetto all'anno precedente è stato di 100.640 unità.

Considerando che nello stesso anno si sono avute 57.213 nuove iscrizioni, gli iscritti del 1989 che hanno rinnovato la tessera nel '90 sono 157.853, un po' più di un iscritto ogni 10. Questo calo viene considerato «anomalo» dall'Istituto Cattaneo «essendo dovuto soprattutto ai mancati rinnovi delle tessere e ad una diminuita capacità di attrazione del Partito verso nuovi settori. Le nuove tessere sono state nel '90 superiori a quelle dei precedenti quattro anni. L'Istituto Cattaneo individua poi, nella sua ricerca, gli «epicentri» della crisi comunista che risulta localizzata soprattutto «nei settori più moderni e innovativi del Paese: nel Nord, nelle grandi città, fra i giovani».

Nel periodo '76-'90, mentre a livello nazionale le perdite sono del 27 per cento, esse salgono al 37 per cento nelle regioni del Piemonte, della Lombardia e della Liguria (con un massimo del 41 per cento in Piemonte). Segue la cosiddetta «zona bianca» delle tre Venezie, con un calo del 33 per cento, mentre più contenute sono le perdite nelle regioni rosse e del Sud. Lo studio segnala tuttavia che la crisi dell'ultimo anno ha colpito particolarmente le regioni rosse (l'Emilia Romagna in particolare, meno 33.687 iscritti, il 10 per cento della base dell'anno precedente contro un calo nazionale del 7 per cento).

Il calo degli iscritti (1976-1990) maggiori federazioni

Federazioni	Percentuale perdite
Roma	58,6
Genova	48,2
Torino	46,0
Milano	45,2
Trieste	42,3
Bari	41,1
Catania	30,2
Firenze	28,9
Palermo	27,2
Ancona	23,8
Bologna	21,4
Napoli	20,1
Venezia	20,0
Cagliari	19,6
Perugia	14,5

Il sindaco di Milano sulle assise del nascente Pds

PILLITTERI: L'UNICA VIA RESTA IL RIFORMISMO

di Cristina Bassetto

MILANO – «Il Pci sta per diventare Pds, certo. Ma questo non comporta necessariamente un passo in avanti. Anzi: non è ancora nato e già il Pds sembra camminare da gambero». Il sindaco di Milano Paolo Pillitteri ha sempre guardato con grande attenzione al travaglio del partito comunista con l'auspicio che potesse approdare ad una vera svolta. Oggi più che attento, si dice preoccupato.

Cos'è cambiato? E cosa ti aspetti da questo ventesimo Congresso?

«La mia impressione è che queste assise capitino nel momento meno tranquillo degli ultimi decenni. Un momento che condizionerà gli sviluppi del nuovo Pds, e che lo ha già influenzato sul tema della pace, allontanandolo dalla famiglia delle socialdemocrazie europee alla quale, trasformandosi, il Pci voleva arrivare.

«Sono interessanti alcune posizioni che, certe parti del Pci, sembrano dedicare al riformismo. In particolare mi sembra valida ed interessante la strada intrapresa da Napolitano. Peccato sia il solo. Insomma, o il Pci si rende conto che esiste un'unica strada maestra, che è quella riformista, oppure sappia che se continuerà a prendere a calci l'unità socialista non arriverà da nessuna parte».

Il Pci contesta la prospettiva di essere fagogitato dal Psi.

«L'Unità socialista non è un'unificazione, né una sommatoria. E' invece, un processo a breve o a medio termine nel quale, nella prospettiva di entrambi i partiti del riformismo, si elabori una piattaforma comune in grado di dare al Paese un governo possibile della sinistra. La trasformazione del Pci, ho già avuto modo di dirlo, non si risolve cambiando il nome. Diventando Partito democratico della sinistra il Pci non può illudersi di poter accedere automaticamente all'Internazionale socialista. Occorre che il nuovo Pds elabori una piattaforma politico-programmatica attraverso la quale diventerà una forza che, entrerà nell'Internazionale».

A Milano socialisti e comunisti sono al governo da quindici anni. Un'esperienza concreta che non è sempre stata indolore, soprattutto per quell'abitudine che anche il Pci milanese, nonostante una cultura riformatrice più avanzata, porta con sé: di governare e, allo stesso tempo, di cavalcare la protesta e il movimentismo. Cosa ne pensi?

«Anche in questo caso sono perplesso. Il recente congresso provinciale del Pci si è mantenuto ad un livello molto basso. Mi ha stupito la sottovalutazione che, in quella sede, è stata manifestata rispetto alla giunta di sinistra a Milano e in Provincia. Un atteggiamento che forse è nato per le troppe beghe interne, ma che è un segnale da non sottovalutare. Perché per essere un vero partito di governo, il Pci deve cominciare a riflettere di più sull'esperienza della guida della città.

«Francamente sono rimasto molto colpito anche dagli sbandamenti dimostrati dal partito comunista in Consiglio comunale, quindici giorni fa, quando sul Golfo ha elaborato una sua mozione diversa da quella presentata dalla maggioranza, di sostegno al Governo. Hanno espresso una posizione vecchia assolutamente incomprensibile. Un atteggiamento di chi mente sapendo di mentire, che non porterà certo il Pci molto lontano, ma solo alla deriva».

Il congresso del Pci

Intervista a Michele Salvati: la guerra rischia di strozzare il dibattito

QUESTO PARTITO, COSI' ANCORA COMUNISTA...

di Valter Vecellio

«E' un'autentica iattura. La guerra nel Golfo avrà un effetto negativo sul Pci e il suo congresso di Rimini. Temo che si finirà con il discutere solo della pace e della guerra; e i problemi del partito, il suo programma, le sue strategie, fatalmente resteranno in ombra....

Michele Salvati, docente universitario, economista a suo tempo nella redazione di *Quaderni Rossi* e *Quaderni Piacentini*, e ora tra i collaboratori di *Micromega* non nasconde il timore che il conflitto nel Golfo Persico finisca con lo spostare il baricentro del confronto e del dibattitto, al congresso che avrà luogo tra qualche ora.

Perché non spostarlo di data, allora?

«Non è una domanda che deve fare a me. Comunque immagino che non sia facile dall'oggi al domani smontare una macchina organizzativa congressuale. Inoltre il congresso si tiene già con ritardo. Comprendo le tensioni e i travagli interni, ma a un dunque bisogna pure arrivare Anche a costo di compiere scelte per qualcuno dolorose».

Il conflitto nel Golfo, probabilmente, dominerà il dibattito congressuale. C'è chi giudica negativamente le ultime prese di posizione... un'auto-espulsione, di fatto, da quella sinistra riformatrice e socialdemocratica a cui si diceva di puntare....

«Se si riferisce agli inviti alla "diserzione", all'obiezione, direi che siano un fenomeno molto marginale al partito...».

Penso soprattutto alle varie posizioni assunte dal Pci: questa estate, quando si doveva decidere l'embrago, una parte consistente del partito rivendicò un dissenso di coscienza, mentre la maggioranza aveva deciso per l'astensione; ora che si doveva decidere la partecipazione italiana, il Pci ha votato contro; e chi ieri si era opposto all'embargo, oggi dice che bisognava proseguire su quella strada...

«E' una cosa che per la sua emotività e gli echi che suscita finirà con il premiare posizioni tradizionali, e quindi coloro che osteggiano la "svolta" di Occhetto».

Lei condivide la posizione assunta dal Pci sul Golfo?

«Ah! Da questo punto di vista invidio molto chi è capace di sicurezza e certezze, in un senso e nell'altro. Riesco a comprendere le ragioni di chi fa parte di uno schieramento e quelle dell'altro, ma nessuna delle due mi convince pienamente. Prima ho detto che invidio i sicuri. In realtà non li invidio per niente...».

Al punto in cui siamo, tuttavia, una decisione bisogna pur prenderla...

«Devo confessare che faccio una gran fatica ad assumere una posizione netta. La mia posizione, se così posso dire, è simile a quella di Giorgio Napolitano. Gli Stati Uniti hanno avuto di fatto una delega dall'Onu; non condivido la posizione di chi sostiene l'opportunità di un ritiro unilaterale; ma credo si debba andare alla ricerca di soluzioni di pace...».

C'è chi denuncia l'insorgere nel partito di un vieto anti-americanismo....

«Mi pare si tratti di manifestazioni deplorevoli, ma tutto sommato minoritarie».

Con che bilancio si presenta Occhetto al congresso?

«Dipende dalle aspettative che si nutrivano. Il risultato è ragguardevole se l'aspettativa di partenza era modesta; se invece era "alta", certamente deludente».

Insomma: il discorso del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. E lei? E' rimasto deluso?

«A dire il vero le mie aspettative non erano alte. Mi sono accorto quasi subito che il Pci era un partito più comunista di quanto non si credesse. Sbagliava Eugenio Scalfari, o certi intellettuali, che "vedevano" quanto mostravanodi desiderare... Allora, se parto dalla mia premessa, il risultato è ragguardevole».

La maggioranza attorno a Occhetto più i "miglioristi" si è attestata intorno al 70 per cento; il Fronte del No sostiene di non voler rinunciare ad essere comunista... Ma all'interno della maggioranza anche altri dicono... A questo punto, mi chiedo: che senso ha cambiare nome e simbolo, se poi si vuole restare comunisti?

«A dire il vero io ho sentito nella maggioranza attorno ad Occhetto voci molto nette e convinte a favore della svolta. E il cambio del nome è un calcio formidabile alle tesi dei "continuisti"...».

Che pericoli corre il Pci-Pds, a suo giudizio?

«Quel che temo è che un'eccessivo protarsi della discussione su questi temi finisca con il paralizzare l'iniziativa politica del Pci. Non sottovaluterie davvero questo rischio...».

A Occhetto, dunque, cosa consiglierebbe?

«Dovrebbe avere un maggiore coraggio e una più decisa convizione sulla sua maggioranza. Del resto è quello che impone il rispetto delle regole democratiche. Capisco che governare un partito è cosa diversa dal governo di un paese. Nello Stato si nasce, nel partito ci si associa per scelta volontaria. E tuttavia, alla fine, viene il tempo delle scelte da fare».

Ha letto quanto ha recentemente scritto il sociologo Renato Mannheimer sul *Corriere della Sera*? Dice che il Pci inseguendo i movimenti ha finito con il perdere il consenso di quanti lo percepivano come partito moderno, di sinistra democratica e riformatore....

«Non so su che basi si fondi l'analisi di Mannheimer. A priori mi sembra una ipotesi abbastanza ragionevole».

C'è poi la questione socialista...

«Credo faccia bene il Psi a chiedere maggiore sensibilità da parte del Pci. Ma non guasterebbe anche il contrario. Per esempio, non andrebbe ripensata tutta l'esperienza di collaborazione al governo con la Dc? C'è poi la questione morale. Sta diventando essenziale. Il Pci, forse nelle forme ingenue che gli vengono rimproverate, tutto sommato il problema se lo è posto. Ma il Psi? Penso davvero che sia la questione essenziale, che finirà con il prefigurare la seconda Repubblica».

Nasce con molte rughe il «partito nuovo»

E' DALLA BASE CHE SI GIUDICA LA «QUERCIA»

Sulle prospettive dell'assise di Rimini abbiamo richiesto una previsione ed un giudizio a due autorevoli esponenti dell'intellighenzia di sinistra, il filosofo Lucio Colletti e lo storico Massimo L. Salvadori. Ecco il loro punto di vista, venato, nello stesso tempo, di speranza, augurio, ma anche giustificate preoccupazioni.

di Lucio Colletti

«Sul XX Congresso? Io non guardo tanto agli aggiustamenti al vertice. Sono impressionato da altro, da quello che vedo e che sento nei cortei cosiddetti "pacifisti". Lo tocco con mano all'università: credo nello stesso giorno dell'assalto contro Renzo De Felice, anch'io sono stato interrotto da una piccola turba, dalla quale sortivano frasi insensate, ma tali da far risalire senz'altro alla Fgci. Ebbene, il Pci autentico è questo dei cortei e delle interruzioni. Qualsiasi alchimia al vertice deve, comunque, fare i conti con la cultura della base, una "forma mentis" collettiva con alcune idee-forza, o meglio idee fisse. In primo luogo, l'anticapitalismo e l'odio viscerale contro gli Stati Uniti; il rifiuto della società occidentale e delle regole liberaldemocratiche e così via... I miti del comunismo sono stati sostituiti, ma l'esito è il medesimo, con quelli del Terzomondismo, grazie ai quali è stato possibile conservare e praticare la "diversità" rispetto al sistema democratico. Ma v'è un altro aspetto significativo: sulle vicende del Pds e di quella forza politica che a Rimini probabilmente si scinderà avrà un peso rilevante lo sviluppo della situazione nell'Unione Sovietica.

Armata rossa e Kgb stanno "riabilitando" il comunismo staliniano, vedi, ad esempio, gli ultimi interventi militari, il presidio delle città, la fine della glasnost, le rivisitazioni storiografiche come quella sull'assassinio di Kirov... Mikhail Gorbaciov, del resto, appare dimidiato e molti segnali ci dicono che la sua sorte è segnata. O si fa ostaggio del Kgb e dell'Armata rossa, oppure esce di scena. Ecco il nuovo scenario sovietico, ecco, dunque, un nuovo polo di attrazione per il gruppo scissionista e per molta parte della base del Pds, con tutte le conseguenze prevedibili, come il pesante condizionamento sul fronte del "Sì" e sul cosiddetto "partito nuovo". Rimarco, del resto, che per considerare "nuovo" questo annunciato Pds serve una fantasia che francamente io non possiedo. Mi dispiace per i riformisti, che, certo, non avranno vita facile, ma temo che stia per nascere un bambino vecchio».

Ma il «Sì» ha già ceduto al «No»

LUNGHE RADICI DIFFICILI DA ESTIRPARE

di Massimo L. Salvadori

«Voglio fare un sincero augurio ai congressisti del Pci, nella speranza che essi sappiano portare avanti nella maniera più coerente possibile, sicuramente più coerente di quanto si è visto negli ultimi mesi, il percorso verso la formazione di un partito post-comunista veramente "nuovo" e finalmente ispirato alla tradizione del socialismo democratico occidentale. E' un augurio importante, perché sono convinto che un Pds capace di porsi come forza socialista democratica possa dare un sostanziale contributo al superamento dei mali della nostra democrazia, che, in verità, proprio per l'assenza di alternative di governo, appare oggi profondamente malata.

Gli auguri sono tanto più vividi, perché debbo confessare almeno due grandi preoccupazioni sul futuro di questo nuovo schieramento politico, l'una riguarda il rischio di una Babele senza un progetto spendibile, l'altra, il riaffiorare di vecchie suggestioni di origine leninista. Due i fatti che inducono queste preoccupazioni: in questi ultimi tempi, all'interno della maggioranza del "Sì" sono emersi grossi cedimenti, e su questioni sostanziali, nei confronti dello schieramento del "No". L'altro dato che mi preoccupa è la scelta del Pci a proposito della guerra del Golfo. Non si è trattato di un errore politico o non solo di questo. Si è rivista in modo nitido la vecchia mentalità, l'ideologia di sempre, le "radici" culturali del partito dato, invece, per defunto. L'augurio, dunque, è che il XX Congresso spazzi via tutti questi pericolosi coni d'ombra sul nascente Pds».

Giudizi severi degli intellettuali

CON IL PASSATO IL TAGLIO NETTO E' GIA' ESCLUSO

Partito Comunista, Partito Democratico della Sinistra, Falce e Martello, Quercia Frondosa, Fronte del Sì, Fronte del No, Fronte del chi lo sa... Il pci sta indubbiamente vivendo una fase particolarmente travagliata della sua esistenza. Che ne dicono gli intellettuali e gli studiosi che per «mestiere» osservano i movimenti politici?

«Il congresso comunista è chiamato a risolvere i dubbi», sostiene Giorgio Galli, politologo, editorialista di *Panorama*. In particolare, riflette Galli, si dovrà prendere una decisione definitiva per quanto riguarda il nome e il simbolo del partito, conseguente alla conferma della leadership di Occhetto: «La più antica rivista del socialismo italiano, *Critica Sociale*, ha ironizzato sulla sigla del nuovo partito: Pds, definendola espressione del «Partito dubbioso della sinistra». Celie a parte, Galli stima che vi sarà un successo della segreteria, «sia pure ridotto, dopo la differenziazione di Antonio Bassolino».

Per il professor Paolo Ungari, docente alla libera università Luiss di Roma, «stando a quanto è finora stato proposto, le radici della quercia sono ancora collegate al vecchio simbolo della falce, martello e stella. Il taglio netto, dunque, mi sembra già escluso dalla stessa proposta della segreteria comunista. E' stato eliminato il riferimento al «comunismo». Ma non è una novità sul piano internazionale. Fra i tanti partiti comunisti e operai, ve ne sono alcuni che non contengono la parola «comunismo» nel simbolo, il che non ha impedito loro di essere in passato perfettamente allineati sulla politica di Breznev».

Il professor Domenico Settembrini, autore di un fondamentale *Labirinto marxista*, sostiene: «Il problema del gruppo dirigente comunista era quello di portare la base dura, militante, sulle sponde dell'elettorato di opinione. Ma la base «dura» resta attaccata all'idea di comunismo come psico-ideologia: che non si può cancellare». Il fatto è, aggiunge Settembrini, che le operazioni di cambio del codice genetico come quella tentata da Occhetto, «solitamente si concludono con la morte del paziente. Un apparato di potere non si demolisce dalla sera alla mattina. Una psico-ideologia non crolla e neppure si adegua se non con il tempo».

Annoiato il politologo Ernesto Galli della Loggia: «Non riesco davvero a trovare alcun elemento di interesse», dice. Sarcastico Saverio Vertone, editorialista del *Corriere della sera:* «E' una montagna che ha partorito la classica rana. Che si gonfia d'aria e basta. E' tutto l'indirizzo a essere sbagliato. C'è solo il vuoto, uno starnazzare fine a se stesso. La verità è che il partito è svuotato. Il gruppo dirigente ha deciso di privilegiare la retorica pura, in luogo della concretezza, del necessario pragmatismo».

Va.Ve.